



Alberto Cippi, *Poesie 1973-2006*, "Format", puntoacapo Editrice, Novi Ligure (AL); a cura di Mauro Ferrari, pp. 312, € 20,00
ISBN 978-88-960209-31-9

Il piede dell'esule

La terra è un cancello che serra il piede
all'ombra grigia; l'orma indugia nel
germe del mondo. Fiorendo, il ricordo
è estate. In carità slacciano gli oggetti
ancore agli abbandoni, si sfibbia la cinta
degli affetti. Erano i sensi un frutto es
posto e scorticato, il desiderio l'età del
cammino buono.

“Siamo ascolto della voce e

il tono erra passo passo stancando il tempo,
sostando nelle tòrte della foce, sulla ciarla
del fiume”.

Chi parla? Un lume d’essere
chiama. La corrente degli anni s’impiglia
agli ami del pescatore, nella rete dei rami
d’alberi di gelo. “Glìe l’hai detto? Lo sa che
ormai è giunto?” Il dubbio è un nebbio con
gemme alle pupille. Lemming lemme al mare.

Che ne è del narrare

“Che sarà del nostro narrare?”

Ancora non sappiamo che poterti raccontare:
la città è polvere di ceci, ha nidi di pietruzze
cave, sonnolenti fossati di bitume, unguenti
nati dalle morti, luminescenze attive, desolati
porti. Di lontano il potere della neve a preda
il falco conduceva. Il vento seminava i
fulmini sul mare come vele lacerate o tele
strappate alla fiancata. Nata sul palco e lì
sepolta dalla scena la voce è spenta.

“Rendetemi l’incanto, le sillabe del canto, le
mie legioni d’avventura”.

Oscuramente la notte si solleva sopra i ponti.
Sono resti di legame, briciole di fame.

*

come sangue la nostra memoria
scivola nella storia dei figli
in pallida arsura di luce o
algida misura di fratelli
alati che rintanano nel sogno
spegnendo il grido liberando il dono

...

I versi brevissimi di Cippi, costruiti sul silenzio e da questo ammantati, prendevano così a gemmare uno dall'altro sulla spinta di una melopea senza uguali, per cui un suono si faceva responsabile di un significato e suggeriva, quasi svolgesse la formula di una equazione, i seguenti, fino a costruire una struttura agile ma fortissima, costruita, pensata e voluta ma al tempo stesso dotata delle leggerezza e della spinta naturale di una cattedrale gotica. La coesione del testo diventava così coerenza di un progetto, e di qui coerenza di una visione del mondo in lenta ma continua evoluzione, verso il basso di una terra che garantisce la base solida al corpo e verso l'alto – un alto cercato sempre più spesso, con pudore e coraggio – di un cielo che prendeva ad essere una presenza sempre più costante e vissuta.

All'interno di una pura melodia, apparentemente barocca ma francescana nella sua essenzialità, spogliata di maiuscole e interpunzione, le parole si dispongono in un testo che sembra germinare da sé, per suggestione fonica operante per linee sintagmatiche (orizzontalità, linearità, diacronia del testo) e paradigmatiche (la struttura finale, in cui tutto tiene): ogni parola è, nella diacronia e sincronia finale del testo concreto, sottilmente collegata a tutte le altre, lì trovando la propria giustificazione dell'esserci e partecipando paritariamente del senso comune. L'*attualizzazione* del testo è assoluta perché tutti gli elementi puntano a un solo centro focale che non è lì, sulla pagina, inchiodato come significato semantico, ma è fuori (attorno) al testo, come senso del vivere in comunione e armonia: comunione appunto come partecipazione a un senso comune, e armonia come disposizione efficace sulla pagina che riflette, nella sua compostezza, un sereno abitare dentro il testo e dentro la vita: «è una sera di poesia / devo pensarti suono / devo abitarti» (p. 160). Recedendo in apparenza verso la lallazione, la nenia o la litania, i versi di Cippi all'altezza delle raccolte di questo periodo si depurano e delineano una strutturazione sempre più forte; affidandosi poi alla dedica, con costante generosità, costruiscono in realtà una comunione di sentimenti e opere, quindi *comunità degli animi*. Toccando in modo sempre più nudo il fondo dell'esistere – gli elementi naturali, le stagioni – la poesia di Cippi prende a situare il dramma epico dell'esistere, il contrasto fra le dimensioni dell'umano, l'insanabile contraddizione del vivere.

Dalla Postfazione di Mauro Ferrari